

INEDITI

La originalità della riflessione teologica di don Luigi Serenthà ha richiesto una indagine più accurata dei suoi manoscritti per scoprire tracce di qualche testo inedito che fosse utile consegnare alle stampe. La connotazione peculiare della sua teologia, a volte trasmessa «oralmente» e poi trascritta dal vivo, ha consigliato di scorrere la sua produzione per cogliere i segni di una teologia «in divenire», che qualche volta non aveva ancora trovato la forma ripulita del saggio pronto per la stampa. Tale operazione poteva essere soggetta a qualche rischio, soprattutto quello celebrativo. L'esito della ricerca tra la produzione di don Serenthà, giacente ancora nella forma del manoscritto, della dispensa o del documento riservato ad una cerchia ristretta di destinatari, ha messo a disposizione alcuni testi, tra cui si è voluto scegliere quelli più indicativi in ordine all'«interesse» da lui coltivato per molto tempo e con passione.

Alla ricerca teologica don Serenthà ha dedicato una stagione feconda della sua vita. La sua biografia/bibliografia segnala un intenso periodo di ricerca che ricopre approssimativamente la seconda metà degli anni '70 — inizi anni '80, preparato da un periodo di incubazione nel decennio precedente, in cui si era dedicato prevalentemente ai corsi istituzionali concernenti l'Introduzione al Mistero di Cristo, il De Deo Uno et Trino e l'Antropologia Teologica. Ne dà testimonianza il testo, pubblicato prima a dispende e poi in un unico volume, riguardante una originale configurazione, ancora solo in abbozzo, della Cristologia e del De Deo: Gesù Cristo, Rivelatore del Padre, Torino 1971, 1977.

A partire dall'anno accademico 1977-78, la sua docenza si allarga anche ai «Corsi di Specializzazione», presso la sede centrale della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Qui il teologo Serenthà si è prodotto in uno sforzo considerevole di ripensamento della sistematica teologica circa il trattato su Dio e l'Antropologia teologica. Precisamente sulla struttura stessa dei trattati egli è ritornato più volte nei suoi interventi (cfr. Bibliografia, nn. 18,21,42,71,79), ma è soprattutto ai problemi fondamentali, previamente implicati nella possibilità stessa della revisione sistematica, che egli ha dedicato i corsi monografici del ciclo di specializzazione. Due aree cruciali hanno attirato la sua attenzione, concentrandola su altrettante linee di forza del discorso teologico: il rapporto tra cristologia e teologia e quello tra cristologia e antropologia.

Questo doppio binario ha rappresentato l'interesse persistente del suo lavoro di scavo. Il suo esito è rifluito poi sulla trattazione manualistica,

producendo per l'Antropologia un testo in dispense, a cui avrebbe voluto dare nuova configurazione negli ultimi tempi del suo lavoro teologico; mentre riteneva già maturo il progetto di ripensamento del classico trattato De Deo Uno et Trino, di cui aveva fornito la mappa essenziale per lo svolgimento (cfr. Bibliografia, nn. 71,79). I due inediti che presentiamo qui di seguito, benché provengano materialmente da corsi monografici tenuti al corso di specializzazione dell'anno accademico 1980-81 (rispettivamente: Il monoteismo cristiano e Il principio dell'analogia e la storia di Gesù), erano già stati stralciati e ripensati come momenti della esecuzione sistematica del Trattato su Dio. Tra i suoi manoscritti esiste un testo che organizza il materiale predisposto nei corsi di specializzazione, seguendo l'articolazione sistematica che egli stesso aveva disegnato. La sezione più interessante ci è parsa quella che istituiva lo stato della questione in ordine a due momenti decisivi dello svolgimento del discorso su Dio: il momento ontologico e il momento epistemologico, che, come è noto, sono le questioni cruciali della riflessione sulla Trinità. La lucidità con cui l'A. è capace di ricondurre alle linee essenziali i termini del problema e la parabola allusa per il suo svolgimento rappresentano al vivo la forza di intuizione e di anticipazione che erano proprie del pensare teologico di don Serenità. E se il seguito del manoscritto non permette di dar esaudimento al nostro desiderio di veder svolto il profilo propriamente teoretico del discorso, parimenti ci lascia intuire che cosa avrebbe potuto proporre, se i tempi e le condizioni oggettive avessero permesso la maturazione della sua teologia. Come ogni "incompiuto", anche la sua riflessione resta suggestiva nella sua capacità di evocare il non detto del pensiero.

FRANCO GIULIO BRAMBILLA

31 marzo 1987